

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Unicusano); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 2

LE RADICI DELLA STORIA ECONOMICA IN ITALIA.
LA COSTRUZIONE DI UN METODO
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	p.	279
ALDO CARERA <i>Amintore Fanfani e la «storia delle azioni economiche»</i>	»	283
MARCO CATTINI <i>Dall'economico al sociale. Aldo De Maddalena per la storia di Milano e della Lombardia</i>	»	301
FRANCO CAZZOLA <i>Luigi Dal Pane. Tra storia sociale e storia economica</i>	»	319
ALBERTO COVA <i>Mario Romani: uno storico e la contemporaneità</i>	»	335
ENNIO DE SIMONE <i>Domenico Demarco: una scuola, un metodo</i>	»	355
FRANCO FRANCESCHI <i>Armando Saponi e la storia economica à part entière</i>	»	367
LUCIANA FRANGIONI <i>Federigo Melis e la storia economica medievale</i>	»	385
GAETANO SABATINI <i>L'attualità dell'opera di Luigi De Rosa</i>	»	401
GIAN MARIA VARANINI <i>Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana</i>	»	413
GIOVANNI VIGO <i>Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi</i>	»	427
GIOVANNI ZALIN <i>La sintesi tra fatti e idee in Gino Barbieri</i>	»	437

SOMMARIO

RECENSIONI E SCHEDE

- G.P.G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013 (M.P. Zanoboni) » 455
- F. GUIDI BRUSCOLI, *Bartolomeo Marchionni, «homem de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2014 (Fabrizio Filioli Uraino) » 459
- P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo. Etica, cooperazione, economia*, Ecra, Roma 2014 (F. Dandolo) » 464
- P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Città del silenzio edizioni, Novi Ligure 2013 (M. Astore) » 466
- L. PICCINNO, *I trasporti in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Nuove dimensioni e modelli operativi*, FrancoAngeli, Milano 2013 (D. Casanova) » 469
- A. CAFARELLI, *Il leone ferito. Venezia, l'Adriatico e la navigazione subsidiata per le Indie e l'Estremo Oriente (1866-1914)*, Viella, Roma 2014 (F. Dandolo) » 473
- I Visconti di Modrone. Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX)*, a cura di G. Fumi, Vita e Pensiero, Milano 2014 (M. Astore) » 475
- L. DE MATTEO, *Una «economia alle strette» nel Mediterraneo. Modelli di sviluppo, imprese e imprenditori a Napoli e nel Mezzogiorno nell'Ottocento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2013 (F. Dandolo) » 478
- J.A. DAVIS, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (D. Ciccolella) » 481
- A. TANTURRI, "L'arcano amore della sapienza". *Il sistema scolastico del Mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell'Unità nazionale (1806-1861)*, Unicopli, Milano 2013 (F. Dandolo) » 484
- G. FARESE, P. SAVONA, *Il banchiere del mondo. Eugene R. Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (S. Baietti) » 486
- E. GALANTI, R. D'AMBROSIO, A.V. GUCCIONE, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa. Dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia 2012 (M. Astore) » 490

AMINTORE FANFANI
E LA «STORIA DELLE AZIONI ECONOMICHE»

1. *La vocazione alla storia dei fatti e del pensiero: dieci intensi anni (1930-1940)*

I primi interessi di Amintore Fanfani per la «storia delle azioni economiche» sono maturati nei corridoi dell'Università Cattolica: dal 1926 come matricola della Scuola di Scienze politiche, economiche e sociali, a contatto di autorevoli maestri (Giuseppe Prato, Angelo Mauri, Marcello Boldrini, Jacopo Mazzei)¹; dal 1932 come incaricato di Storia delle dottrine economiche e dal 1936 come titolare della neo istituita cattedra di Storia economica². Cultore di una disciplina non ancora ben definita nel metodo e nei contenuti, nell'arco di un decennio la sua produzione scientifica si è precisata e distinta per rilievo storiografico, consistenza (35 titoli e innumerevoli recensioni) e ampiezza tematica, spaziando dai temi demografici, alla storia dei prezzi

¹ Sui suoi maestri si veda A. FANFANI, *Angelo Mauri (1873-1936)*, «Rivista internazionale di scienze sociali» (d'ora innanzi «RISS»), 1936, pp. 628-630; ID., *La sfortuna di Malthus in Italia*, «RISS», 1934, p. 110; ID., *Jacopo Mazzei 1892-1947*, «RISS», 1948, pp. 251-256.

² Con l'a.a. 1954/55 – nonostante le resistenze di Agostino Gemelli – Fanfani si trasferì all'Università di Roma La Sapienza dove fu in ruolo sino al 1983. Sugli anni in Cattolica: M. BOCCI, *Per la "trasformazione del nostro Paese". L'Università Cattolica negli anni della formazione di Fanfani*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia» (d'ora innanzi «BA»), 43 (2008), 3, pp. 284-286; F. ASSANTE, *Il contributo alla storia dei fatti economici di A. Mauri, A. Fanfani e M. Romani*, «BA», 36 (2001), 2, pp. 197-198; EAD., *Amintore Fanfani, allievo e maestro nell'Università Cattolica*, in *Amintore Fanfani storico dell'economia e statista*, a cura di A.M. Bocci Girelli, Milano 2013, pp. 144-166; D. PARISI, *Fanfani e il periodico di scienze economiche dell'Università Cattolica*, ivi, pp. 84-95; ID., *L'esperienza della direzione della «Rivista internazionale di scienze sociali»*, in *Amintore Fanfani. Formazione culturale, identità e responsabilità politica*, a cura di A. Cova e C. Besana, Milano 2014, pp. 129-144.

e del capitalismo, dalle indagini locali alle sintesi di ampio respiro, dalle riflessioni storiografiche alle metodologie³.

In quell'ambientazione familiare – «l'Università Cattolica del Sacro Cuore ormai rappresenta per me quasi una seconda casa, una specie di casa paterna in cui si è cresciuti circondati d'ogni cura»⁴ – favorevole alla maturazione di solide convinzioni etico-religiose e di competenze professionali e didattiche⁵, il suo percorso culturale ha preso le mosse da una linea di pensiero ispirata da Giuseppe Toniolo e dai suoi allievi. Se Mazzei ne aveva stimolato la sensibilità metodologica e le curiosità intelligenti orientate alla storia economica, Mauri, maestro «di obiettività e di serenità», lo sollecitò a non trascurare mai «i riflessi umani delle azioni economiche»⁶ e ad accomunare la storia delle dottrine e la storia «delle realtà economiche» in quanto l'uomo è «in pari tempo agente e pensante; l'idea genera il fatto e il fatto si riverbera sull'idea [...] in un moto incessante di azione e reazione, in una continua reciprocità d'influenze e ripercussioni, in un perpetuo legame di principi e di eventi»⁷, che richiedeva una rappresentazione integrale della complessa realtà vissuta e dei suoi vari elementi costitutivi.

Direttamente dalle pagine di Toniolo Fanfani colse l'invito a superare le dispute apologetiche e sociologiche ottocentesche, che avevano impedito agli studiosi cattolici di porsi il problema dei rapporti tra gli ideali d'un popolo e il suo sistema di vita, e finalmente affrontare in modo rigoroso le questioni dello sviluppo per confron-

³ In una sua ricognizione sulla produzione scientifica nel campo della storia economica edita nei primi vent'anni di vita dell'Ateneo (1921-1941) Fanfani elenca saggi di J. Mazzei, F. Marconcini, M. Boldrini, C. Mengarelli, G. Mira, G. Barbieri e M. Romani. Su un totale di 54 titoli, a sua firma se ne contano 35 (A. FANFANI, *Vent'anni di attività nel campo degli studi economici*, «RISS», 1942, pp. 6-7). Si noti che il suo primo saggio, pubblicato prima della laurea, è di storia del pensiero (ID., *Il discorso sulla Maremma senese* di Sallustio Bandini, «RISS», 1929, pp. 123-136).

⁴ Così nella prolusione letta il 3 febbraio 1937 nel salire la cattedra di Storia economica (ID., *Un effetto economico della scoperta dell'America*, «RISS», 1937, p. 11).

⁵ Per una contestualizzazione v. A. CARERA, *La «comunità educante». Profilo educativo e didattico*, in *Per una comunità educante. La formazione e la didattica*, in *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le istituzioni*, a cura di Id., IV, Milano 2010, pp. 3-164.

⁶ FANFANI, *Angelo Mauri*, p. 629. Su Mauri si veda *Angelo Mauri (1873-1936). Contributi per una biografia*, «BA», 23 (1988), 1 (numero monografico); in particolare F. DUCHINI, *Angelo Mauri studioso di dottrine economiche*, ivi, pp. 151-168.

⁷ A. MAURI, *La storia delle dottrine nell'economia sociale*, «RISS», 1924, pp. 122-141 e 215-230 (citazione a p. 19 dell'estratto).

tarsi con «la vastità e complessità delle ricerche necessarie per risolverl[e]»⁸. Allo storico, Toniolo chiedeva di ricostruire se e in quale modo, nelle diverse fasi temporali e nei diversi ambienti, l'operosità individuale e collettiva, figlie dello spirito umano e dell'ordine sociale, si erano dispiegate per affermare concretamente la subordinazione dell'economia alla morale. Come è ben noto, l'economista pisano leggeva l'azione umana in campo economico, e le sue motivazioni, nel prisma di una concezione antropologica, filosofica e religiosa in cui convergevano molteplici ambiti e metodi della ricerca scientifica⁹.

Nel suo accostarsi, da neolaureato cattolico, alla storia economica, Fanfani era ben consapevole che i principi sociali cristiani, «da tempo enunciati»¹⁰, non erano ancora stati adeguatamente applicati all'analisi del capitalismo e delle componenti qualitative (dato di civilizzazione) e quantitative della società industriale. Processi che avevano ridisegnato la civiltà occidentale sotto il presidio di nuove razionalità nelle relazioni tra capitale e lavoro. A fronte di ogni avanzamento della razionalizzazione, l'indagine degli storici economici – avrebbe poi precisato in seguito –, per determinarne «la natura e l'origine, deve ricercare natura e origine dei fini che orientano quella razionalizzazione»¹¹. Accogliere come ipotesi di lavoro il legame positivo tra spirito, teoria e azioni significava ricostruire il corso degli eventi includendo i movimenti ideali e i riferimenti valoriali coevi di volta in volta prevalenti. Su tali presupposti Fanfani tracciava una sostanziale linea

⁸ A. FANFANI, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, riedizione a cura di P. Roggi, Venezia 2005, p. 9.

⁹ ID., *Riflessioni sull'opera di Toniolo a vent'anni dalla sua morte*, «RISS», 1938, pp. 888-891; ID., *Il contributo di Giuseppe Toniolo agli studi di storia economica*, in *Giuseppe Toniolo. Commemorazione del servo di Dio promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore in occasione dell'apertura del processo canonico*, Milano 1943; ID., *Prefazione*, in G. TONIOLO, *L'odierno problema sociologico. Studio storico-critico*, in *Opera omnia di Giuseppe Toniolo*, s. III, vol. I, Città del Vaticano 1947, pp. XII-XIII; ID., *Giuseppe Toniolo, maestro*, «Studium», 45 (1949), 4, pp. 164-172. In merito: P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo, Amintore Fanfani e lo spirito del capitalismo*, ora in *Alle origini dell'anticapitalismo cattolico*, a cura di Id., Milano 2010, pp. 35-71; P.L. PORTA, *La storia delle dottrine economiche negli studi di Angelo Mauri e Amintore Fanfani*, «BA», 36 (2001), 2, pp. 159-184; A. MAGLIULO, *Amintore Fanfani e la storiografia del pensiero economico*, «Studi e note di economia», 16 (2011), 1, pp. 83-104.

¹⁰ Spunti nella recensione degli atti della Settimana sociale di Francia del 1929 (A. FANFANI, *Les nouvelles conditions de la vie industrielle*, «RISS», 1930, p. 273).

¹¹ ID., *Recenti opinioni sulle origini dell'economia moderna*, «Economia e storia», 2 (1955), 3, p. 264.

di distinzione dalle indagini che accostavano le vicende del passato alla luce di elaborazioni teoriche successive.

Oltre alle evidenti divaricazioni nei rispettivi percorsi di ricerca, l'impostazione politico-culturale di Fanfani sarebbe risultata più selettiva, rispetto al denso pensiero di Toniolo e a Mauri, nel valutare la complessità del reale. La sua lettura della contemporaneità tendeva a delimitare il ruolo delle componenti sociali: alla luce della riflessione cristiana sul corporativismo, i suoi studi sulla formazione storica del capitalismo valorizzavano la classica dicotomia liberale tra «Stato» e «mercato». Secondo questo schema, la «società», non più riconosciuta come autonoma espressione della «polis», transitava nel politico e veniva riassorbita, senza residui, nello «Stato»¹². Su questa mappa interpretativa Fanfani avrebbe tracciato la sua rilevante azione di governo¹³: solo in un quadro istituzionale «raziocinante e volitivo» – il regime democratico – l'economia era in condizione di restituire alla persona il posto naturale che le spetta nella «gerarchia degli esseri e dei fini», secondo i canoni del personalismo cristiano, e di perseguire l'armonia tra sviluppo della persona, incremento della ricchezza individuale e collettiva, e bene comune¹⁴.

Come accaduto per i suoi maestri, le convinzioni di Fanfani non facilitarono il dialogo con la cultura economica del suo tempo¹⁵ e neppure con la visione idealistica crociana che circoscriveva la storia economica a una «storia speciale». Di qui il suo intenso impegno ad affermare la disciplina «nel più ampio contesto della storiografia etico-politica d'impronta idealistica, sviluppando temi e argomenti al cui centro stiano la mentalità, i riferimenti ideali, le categorie concettuali che ispirano l'agire economico degli uomini in società storicamente determinate»¹⁶. Intenzione fondata sulla presa d'atto dei processi reali che caratterizzano la vita economica (la produzione e l'impiego dei

¹² PORTA, *La storia delle dottrine*, p. 181; PECORARI, *Giuseppe Toniolo*, p. 56. Per una specifica declinazione si veda A. CARERA, *Culture della partecipazione in Università Cattolica nel secondo dopoguerra: Amintore Fanfani, Francesco Vito e Mario Romani. Un primo accostamento*, in *Amintore Fanfani. Formazione culturale*, pp. 217-238.

¹³ Sulla sua statura politica cfr. le specifiche sezioni in *Amintore Fanfani storico dell'economia* e in *Amintore Fanfani. Formazione culturale*.

¹⁴ A. FANFANI, *Per un'economia personalistica*, «Civitas humana», 1 (1945), 3, p. 48; ID., «*Rerum novarum*», *volontarismo e naturalismo economico*, «RISS», 1941, pp. 296-305; ID., *Economia*, Brescia 1948, pp. 147-165.

¹⁵ Cfr. MAGLIULO, *Amintore Fanfani*.

¹⁶ G. BORELLI, *In margine al metodo e ai fini della storia economica nel tempo di Mario Romani*, «BA», 42 (2007), 3, p. 274.

mezzi nei vari campi di attività, gli andamenti demografici, i consumi, ...), i correlati ambiti d'intervento delle politiche di settore, non meno degli ideali e dei fini elaborati dalle dottrine economiche prevalenti nelle diverse epoche. La possibilità di derivare, per ciascuna area tematica, specifiche e autonome linee d'interesse storiografico consentiva alla storia economica di pervenire alle sintesi indispensabili per «rendere conto di tutto il processo mediante il quale l'uomo svolge un'attività economica, come momento della sua fatica per realizzare il proprio ben vivere»¹⁷.

Al «ben vivere», la storia economica – così come intesa da Fanfani – può contribuire mettendo in luce le molteplici modalità con cui l'uomo ha definito nel tempo il rapporto tra bisogni e ricchezze, adottando specifiche soluzioni, strutture sociali e teorie che di volta in volta hanno «esaltata o ferita la giustizia, incoraggiata o dissuasa la virtù [...] Nei suoi più crudi termini il problema delle ricchezze e dell'uomo ci dice che ogni individuo ha diritto alla porzione di beni necessaria alla sua vita. Ci dice altresì che non tutti i beni sono a disposizione di tutti i bisognosi. Ma vi è chi ne abbonda e chi ne manca. L'una e l'altra condizione generando squilibri interiori ed esteriori, gravidi di conseguenze. L'accordare il fatto storico dell'ineguale appropriazione, con l'universale e naturale aspirazione a un minimo indispensabile di beni disponibili, ecco il problema dei rapporti tra le ricchezze e l'uomo»¹⁸.

Se compito primario dello storico economico è indagare «la causa della prosperità dei singoli, delle famiglie, dei popoli» («Vecchia e importante domanda»¹⁹ – commentava – da Adam Smith in poi), lo storico economico Amintore Fanfani aveva particolarmente a cuore la ricostruzione della vita economica degli uomini reali per riconoscere in quella concretezza il dramma della povertà e dell'ingiustizia²⁰.

¹⁷ A. FANFANI, *Introduzione allo studio della storia economica*, Milano 1939 (qui, come di seguito, citata dall'edizione 1960³, p. 81).

¹⁸ ID., *Prove sovietiche a favore della proprietà privata*, «Vita e pensiero», 22 (1936), vol. 27, p. 24.

¹⁹ ID., *Recenti opinioni*, pp. 245-264.

²⁰ ID., *La miseria e i cultori di scienze sociali*, «RISS», 1941, pp. 133-139; ID., *Economia e finanza nella storiografia economica*, «Rivista italiana di scienze economiche», 13 (1941), 11, pp. 1164-1166.

2. *Lo spirito dell'innovatore: temi di ricerca e concetti guida*

Orientato da tale organico accostamento antropologico-culturale, sin dalle sue prime ricerche Amintore Fanfani ha manifestato la propensione a operare su aree tematiche pienamente inserite nel dibattito internazionale secondo un'attenzione appresa dai suoi maestri e in sintonia con la generazione di studiosi italiani di cui era parte (Barbagallo, Luzzatto, Mondaini)²¹. Ne sono esempio le sequenze statistiche milanesi e toscane ricostruite per il XVI e il XVII secolo scavando, giovane laureato, negli archivi locali. Ben inquadrato nella letteratura, accostavano la rivoluzione dei prezzi e i suoi effetti²², tema storiografico di notevole rilievo oltralpe. Lavori che diedero esemplare dimostrazione di una sua particolare propensione agli apporti interdisciplinari maturata a contatto con uno statistico autorevole come Boldrini.

Indispensabile, quale la considerava, l'applicazione delle discipline statistiche alle serie storiche economiche e demografiche, Fanfani chiamava lo storico economico metodologicamente «accorto» e «prudente» a inquadrare e valutare i dati – indicatore sempre parziale – alla luce del momento storico che a essi dava significato²³. Considerava la ricomposizione delle serie storiche dei prezzi nella prima età moderna, pur se riferite a singoli ambienti, come la premessa per indagini sulla distribuzione del reddito e quindi sulla composizione e sul mutamento delle aristocrazie economiche italiane, nonché sulle condizioni di vita e sull'andamento dell'intera economia locale. Ricerche in apparenza di piccola portata che sfociavano «in un grande oceano in cui le specializzazioni si confondono e si torna ad ammirare la complessità della vita e l'unità del sapere»²⁴.

Fanfani non tardò a distinguersi, in Italia e all'estero, nell'interpretare le cause che hanno determinato il superamento della statica

²¹ Un'attenzione al dibattito internazionale superiore a quella della generazione successiva (L. DE ROSA, *Aspetti e problemi della storiografia economica italiana*, «Rassegna economica», 34 (1970), 6, p. 1321).

²² A conclusione di un decennio di indagini pubblicate sulle più autorevoli riviste nazionali Fanfani firmava la monografia *Indagini sulla «rivoluzione dei prezzi»* (Milano 1940).

²³ A. FANFANI, *Statistici al servizio degli storici nello studio della storia dei prezzi*, «RISS», 1937, pp. 883-890. I due aggettivi sono tratti dalla recensione di Fanfani al volume di G. PARENTI, *La popolazione della Toscana sotto la reggenza lorenese*, «RISS», 1938, p. 103.

²⁴ FANFANI, *Un effetto economico*, pp. 165-166.

economia pre-capitalistica e l'avvio di un avanzamento dei livelli di ricchezza e di reddito prima impensabile nella penisola. Preso spunto critico dalle tesi di Max Weber sui rapporti tra etica protestante e spirito del capitalismo, ben inquadrati nella letteratura internazionale²⁵, il giovane professore della Cattolica accostò i rapporti tra religione, morale e attività economica, suscitando un dibattito serrato, destinato a transitare – anche per la vis polemica dell'aretino e di qualche suo interlocutore – dalla storia delle idee e dei fatti economici al confronto politico-ideologico e filosofico. Segno di una poi perduta tensione della ricerca storico economica a farsi parte attiva della più generale elaborazione politico culturale in corso nel paese.

La trama concettuale con cui Fanfani accostava le origini del capitalismo italiano si fondava sulla convinzione – espressa sin dal suo primo lavoro su *Le origini dello spirito capitalistico in Italia* (Milano 1933) – che ogni sistema economico rispecchia una determinata visione morale che, tramite norme e istituzioni, è in grado di condizionare la concezione e gli impieghi della ricchezza. Nel successivo *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo* (Milano 1934) sottoponeva le premesse metodologiche di Weber alle rifrazioni del prisma di Toniolo, che non ammettevano semplificazioni monocausali di fronte a fenomeni tanto complessi come il capitalismo. Le stesse motivazioni di ordine religioso per Fanfani diventavano significative nel momento in cui, ambiente per ambiente, veniva valutato l'impatto delle dotazioni naturali, della demografia, dei progressi tecnologici e produttivi nei vari settori, senza trascurare le variazioni degli assetti politici, il ruolo delle classi dirigenti e la somma di eventi imprevedibili in grado di incidere sullo «spirito economico» di quella determinata società. Né si trattava di limitarsi a sommare le singole componenti, quali che fossero, ma occorreva estrarne la complessiva essenza originaria così da accertare la reale natura del capitalismo e accedere alle dinamiche profonde delle trasformazioni economiche e sociali²⁶.

Il serrato confronto avviato dalle osservazioni di Corrado Barbagallo alla sua *Introduzione allo studio della storia economica* (Milano

²⁵ ID., *Riforma e capitalismo moderno nella recente letteratura*, «RISS», 1930, pp. 358-365.

²⁶ Cfr. P. ROGGI, *Introduzione*, in FANFANI, *Cattolicesimo*, p. XX. Per una linea di ricomposizione tra le posizioni di Weber e Fanfani, anche riguardo la varietà delle cause del capitalismo, v. B. SCHEFOLD, *Amintore Fanfani e le tesi di Max Weber*, in *Amintore Fanfani. Formazione culturale*, pp. 115-127.

1941)²⁷ – due anni di repliche e controrepliche, con Barbagallo che avrebbe finito con l'ammettere di trovarsi di fronte un «ottimo storico» che aveva ceduto alle «sataniche tentazioni del novatore»²⁸ – ha consentito a Fanfani di chiarire in più sedi gli intendimenti storiografici e metodologici di una dottrina fondata su un'antropologia filosofica neotomista dell'uomo e della società, che chiamava in causa direttamente la responsabilità umana: il neo-volontarismo²⁹. Canone che propugnava la costruzione di un «ordine economico riflesso» in quanto negava l'esistenza di assetti razionali, naturali, immanenti, benefici e immutabili. Su tale negazione fondava la contrapposizione frontale con le dottrine economiche di matrice «naturalistica» che intendevano misurare la regolarità dei fatti sociali con i metodi delle scienze esatte, astraendoli dalla dimensione morale propria della loro natura. Analisi che Fanfani considerava semplicistiche, unilaterali e, in quanto tali, antistoriche: solo il senso della complessità consente di riconoscere i mutevoli accadimenti del reale nel tempo e nello spazio.

Qualora sottoposta all'agire ripetitivo di immutabili leggi di valore universale, la vita economica si sarebbe risolta in un processo «meccanico» che destinava inevitabilmente all'insuccesso i «piccoli sforzi di quei pigmei che sono gli individui non ragionevoli»³⁰. Riportata a un numero limitato di variabili, l'azione umana astraeva dalla scala temporale per offrirsi all'analisi di economisti, sociologi e politologi. Così gli schemi teorici venivano assunti a criterio interpretativo della vita intera e le ragioni dell'economia assurgevano a spiegazione univoca e generale di eventi che, secondo Fanfani, si potevano spiegare solo considerando i condizionamenti geografici, politici e morali e, con essi, le motivazioni religiose.

²⁷ Nel 1939 Fanfani pubblicava una raccolta litografata delle sue lezioni (*La storiografia economica nell'ultimo mezzo secolo*) poi confluita nell'*Introduzione allo studio della storia economica*. Si trattava della sintesi, rivista e ampliata, di una decina di lezioni introduttive del corso di Storia economica tenuto per gli studenti di Economia e commercio della Cattolica e all'Istituto universitario di economia e commercio di Venezia.

²⁸ ASSANTE, *Il contributo*, p. 199.

²⁹ A. FANFANI, *Morale, politica ed economia secondo la dottrina neo-volontaristica*, «RISS», 1940, pp. 15-22; ID., *Cattolicesimo*, p. 4; ID., *Economia*, pp. 72-83; ID., *Le soluzioni tomistiche e l'atteggiamento degli uomini dei secoli XIII e XIV di fronte ai problemi della ricchezza*, «RISS», 1931, pp. 553-581. Cfr. ROGGI, *Introduzione*, pp. XX-XXV; G. MICHELIGNOLI, *Amintore Fanfani. Dal corporativismo al neovolontarismo statunitense*, Soveria Mannelli 2010, pp. 63-64.

³⁰ A. FANFANI, *Gli economisti e la storia economica negli ultimi tre secoli*, «Economia», 17 (1939), 2, estratto, p. 5.

In contrapposizione alle concezioni idealistiche e materialistiche, il neo-volontarismo intendeva invece cogliere l'insieme delle attività realizzate da una persona, da una collettività o da un ente per soddisfare i propri bisogni adoperando tutti i mezzi (limitati), disponibili in natura o nel consorzio umano di appartenenza, per rimuovere le forze che si oppongono al progresso. Resistenze «naturali» (localizzazione, clima, fertilità, ...) cui rispondere con l'innovazione. Resistenze «sociali» dovute al sistema di relazioni di cui si è parte (famiglia, ambiente di lavoro, comunità religiosa, appartenenza politica, ...) che richiedono un'espansione della libertà individuale con effetti, ad esempio, sulla libera disponibilità dei beni. Infine, resistenze «umane» (etiche, fisiologiche, intellettuali, ...) da affrontare con la ricerca medica o con l'educazione. Più sono note e dominabili le condizioni di fatto che limitano la libertà del volere e dell'agire umano nella varietà dei luoghi e del tempo, più la vita economica è evoluta e tecnicamente progredita.

In linea con la tradizione scolastica, Fanfani insisteva sul primato morale del lavoro nella quotidianità della vita materiale e nella costruzione culturale di un determinato assetto sociale³¹. Fattore, il lavoro, di volta in volta dinamico o resistente all'innovazione, comunque incisivo: nella sua *Storia del lavoro* in età moderna avrebbe constatato l'atteggiamento conservatore delle richieste salariali dei lavoratori volte non a migliorare la propria condizione ma solo a contenere gli effetti della rivoluzione dei prezzi al fine di «poter vivere come in passato»³².

Nel dare riconoscimento a quest'insieme di attriti, secondo Fanfani il neo-volontarismo stabiliva un rapporto diretto con la realtà più di quanto avesse fatto il volontarismo per secoli (tra le età antiche, medioevali e moderne fino al mercantilismo), con la sua propensione a conseguire mete redistributive sopravvalutando l'arbitrio umano e sottovalutando le resistenze³³. Non meno, consentiva di contestualizzare la vita economica entro un quadro più ampio e di meglio iden-

³¹ SCHEFOLD, *Amintore Fanfani*, p. 118.

³² A. FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del sec. XV agli inizi del XVIII*, Milano 1943 (qui citata nell'edizione 1959², p. 401). Un cenno sull'importanza del concetto di lavoro per lo sviluppo dell'economia nella recensione a W. SCHWER, *Katholische Gesellschaftslehre*, «RISS», 1932, p. 98.

³³ Con intenti distributivi, il volontarismo «sogn[a] la giustizia sociale, o la massima potenza della nazione, o il massimo vantaggio di una data classe, a seconda delle varie epoche» (A. FANFANI, *La distribuzione nell'economia corporativa*, «RISS», 1935, p. 759). V. anche: ID., *Morale*, p. 15; ID., *Economia*, pp. 84-89.

tificare il dato originario costituito dalla volontà di agire che si attiva nel momento in cui fini, piani e mezzi dell'azione economica vengono modificati in considerazione delle supponibili resistenze. Al cui cospetto poco possono le sole azioni individuali: per sviluppare iniziative in campo economico in grado di incidere sulla trasformazione sociale (lenta o rivoluzionaria che sia) occorre il protagonismo di piccoli gruppi di avanguardia che agiscano «in ragione di un ordine ragionevolmente immaginato»³⁴.

Nel limitato campo dell'economia, spetta alla storia economica identificare nel tempo storico le resistenze all'azione ordinatrice dell'uomo e «dare consigli al teorico in vista della formulazione delle norme dell'azione futura»³⁵.

3. *La storia economica: metodo, oggetto, cultori «appropriati»*

Le derivazioni del neo-volontarismo nel campo degli interessi scientifici da lui coltivati, portano Fanfani ad affermare l'autonomia della storia economica come storia delle azioni economiche, disciplina che studia i fini, i mezzi, le modalità e i risultati delle azioni economiche compiute dall'uomo in un definito momento storico e in un determinato ambiente fisico e naturale. Sia indagando fenomeni e situazioni specifiche, sia procedendo per sintesi ben documentate, la storia economica «ricostruisce il passato dell'uomo intero nella vita economica e il passato – se così può dirsi – dell'uomo economico nella vita integrale»³⁶.

Al centro dell'indagine, Fanfani pone «l'uomo non più quale inventore di macchine ed escogitatore di espedienti – come lo concepirono i seguaci del naturalismo economico – ma quale ricercatore delle condizioni economiche del ben vivere»³⁷, obiettivo perseguito agendo individualmente e collettivamente per vincere le forze contrarie. Dato che, come detto, la scelta dei fini è influenzata dalle dottrine prevalenti, la storia economica non può prescindere dalla storiografia del pensiero economico che si somma ai dati fattuali cui la disciplina si applica in prima istanza, quali le azioni produttive e le relative tecni-

³⁴ Id., *Introduzione allo studio della storia economica*, p. 7.

³⁵ Id., *Gli economisti e la storia*, p. 9.

³⁶ Id., *Introduzione allo studio della storia economica*, p. 76; Id., *Gli economisti e la storia*, pp. 8-9.

³⁷ Id., *Introduzione allo studio della storia economica*, p. 86. Sul naturalismo v. Id., *Economia*, pp. 89-98.

che, da cui dipendono i mezzi per soddisfare nuovi bisogni individuali e sociali. Tramite l'ampia articolazione di interessi di studio che le è propria (storia dell'industria, del commercio, ...) la storia economica contribuisce a definire le tappe compiute sulla via del progresso indagando sistemi resi complessi dall'interazione di complementarità o di contemporaneità di molteplici fattori, ben sapendo di non poter esaurire la narrazione della realtà della vita dell'uomo, ma neppure sentendosi estranea alle «altre azioni compiute da quell'uomo nel campo del vero, del buono, del bello. Quindi la storiografia economica non esaurisce la storiografia, così come la storia economica o la vita economica non esauriscono la storia e la realtà»³⁸.

Alla storiografia generale la storia economica offre la spiegazione dello sviluppo della vita economica individuale e di un'intera società in una o più epoche, «coincidendo in ciò in gran parte con la storia sociale». In tal modo integra le conoscenze dello storico generale e «forni[sce] ai cultori delle scienze sociali nozioni sull'evoluzione di fenomeni che interessano la teoria»³⁹. Il che implica applicarsi a ricostruire in modo sistematico le dottrine che hanno suggerito e giustificato i fini perseguiti; individuare le resistenze naturali, sociali e umane che si sono opposte alle azioni economiche; descrivere i mezzi messi in opera dall'uomo per vincere le resistenze e raggiungere i fini; indicare i risultati raggiunti dal complesso delle azioni economiche per migliorare le condizioni di vita.

Fanfani valida l'affermazione di W. Cunnigam che «la storia economica non è tanto lo studio di una classe speciale di fatti, quanto lo studio di tutti i fatti della storia di una nazione guardati da uno speciale punto di vista» e «tra i fatti – commenta – ci sono le teorie e tra i fatti economici anche le teorie economiche»⁴⁰. In tal modo stabilisce una funzione ausiliaria della storia economica nei confronti della storiografia generale, cui apporta elementi più aderenti alla realtà, soprattutto quando i fatti economici assumono un rilievo tale da modificare costumi, condizioni sociali, stili di vita.

In una solida relazione di reciprocità, che varia a seconda dei temi oggetto d'indagine, a sua volta la storia economica conta su «discipline ausiliarie»: la storiografia generale, la storia della tecnica, la statistica, le dottrine economiche e le scienze sociali, le scienze giuridiche, la filosofia.

³⁸ ID., *Introduzione allo studio della storia economica*, p. 75.

³⁹ Ivi, p. 76.

⁴⁰ Ivi, p. 83.

Una delle criticità, segnata nel suo stesso percorso biografico in Cattolica, è il rapporto di affinità, nella reciproca autonomia, tra storiografia economica e storiografia delle dottrine economiche. Accomunate dal considerare talvolta i medesimi fatti, sono i rispettivi fini a marcare le differenze. La storiografia delle dottrine ha per oggetto principale le dottrine considerate «nella loro genesi, nel loro sviluppo, nel loro significato e nel loro valore, accertandone l'efficace effetto sullo svolgimento dei fatti economici di una determinata epoca»⁴¹. Per lo storico economico le idee avanzate e le dottrine dibattute in un determinato periodo sono fatti economici vivificanti le azioni economiche di quella medesima fase storica. Caratteristica che non riconosce, ad esempio, negli studi di M. Bloch sulla moneta⁴².

Sul legame di causa e di effetto tra dottrine e fatti Fanfani fissa l'originalità dei suoi intendimenti in termini di metodo: la narrazione storica delle vicende economiche, per quel che sono state in tutta la loro complessa realtà, richiede un'attenta considerazione degli ideali che hanno indirizzato l'azione.

Sulla base di queste convinzioni egli definisce l'identità del «cultore appropriato» della storia economica⁴³: è innanzitutto uno storico che – in quanto tale e secondo possibilità, temperamento e scopi – applica il senso del relativo e del condizionato agli avvenimenti attinenti la vita economica, avvertito di essere chiamato a svolgere analisi pertinenti un ristretto campo della vita e della storia. Le sue competenze si fondano sull'integrazione tra la fondamentale preparazione storica e un corredo di doti culturali e di sensibilità per l'«economico», padroneggiato sapendo che si tratta di uno strumento di lavoro «pericoloso», da usare con due ordini di cautele: non perdersi nella ricerca di inesistenti regolarità e di leggi dei fenomeni economici; evitare «tutte quelle falsificazioni economicistiche che trasformano la distinzione e subordinazione tra la storia economica e la storia generale in una identificazione del meno con il più»⁴⁴.

Sovente, anche con l'esempio dei propri lavori⁴⁵, lo storico aretino ha sollecitato una particolare cura nella scelta dei termini e dei con-

⁴¹ Ivi, p. 82.

⁴² Recensione a M. BLOCH, *Esquisse d'une histoire monétaire de l'Europe*, «Economia e storia», 2 (1955), 1, p. 100.

⁴³ FANFANI, *Introduzione allo studio della storia economica*, pp. 83-87.

⁴⁴ Ivi, p. 84.

⁴⁵ Vedi l'apprezzamento nella recensione di G. STAGNITTA («Rivista italiana di scienze economiche», 13 (1941), 8, pp. 879-880) riferita al suo *Il significato del corporativismo* (Como 1937).

cetti da utilizzare, con l'accortezza di ricondurli sempre alla cultura e alla civiltà indagata: ne faceva dipendere la determinazione analitica dei caratteri dell'oggetto studiato e il possibile condizionamento delle categorie interpretative adottate. Meglio avvalersi di concetti tradizionali – consigliava – che affidarsi a formule apparentemente innovative ma imprecise⁴⁶.

Le pagine conclusive dell'*Introduzione allo studio della storia economica*, così come la costruzione della sua intensa produzione storiografica e il *γυμνάσιον* delle innumerevoli recensioni e note storiografiche – pubblicate con regolarità negli anni Trenta sulla «RISS»⁴⁷ e in seguito, con minor intensità, su «Economia e storia» – testimoniano i fondamenti metodologici del Fanfani storico economico e la sua spiccata attenzione per la produzione scientifica estera, che considerava indispensabile per la formazione dei giovani studiosi⁴⁸. Qualche rispettosa enfasi, dato il rapporto che si stava costruendo tra loro, non impedisce di cogliere nella recensione del neolaureato aretino a un volume di Mazzei apprezzamenti fondativi di un accostamento metodologico in cui si sarebbe poi riconosciuto: quando lo storico dimostra di essere capace di «risolvere, anche con eleganza, i problemi collaterali che si oppongono al rettilineo svolgimento della sua indagine [...] esposizioni panoramiche sì ma anche piene di esattezza [...] il lettore può ammirare il grado di perfezione delle diverse costruzioni operate nei secoli e nel tempo stesso individuare ogni pietra, così da distinguere gli apporti dovuti agli avvenimenti più disparati»⁴⁹. I suoi lavori e le sue recensioni rivelano un'ulteriore debito culturale nei confronti dell'insegnamento del Toniolo, che pur storico non era⁵⁰: la buona metodologia della ricerca storica si fonda sulle fonti dirette, accostate con

⁴⁶ A. FANFANI, *Il tentativo di John Nef di superare sia le polemiche sulle origini del capitalismo che le critiche rivolte al sistema*, «Giornale degli economisti», 23 (1964), 9-10, pp. 661-668; ID., *In onore e ricordo di Giuseppe Prato. Saggi di storia e di teoria economica*, «RISS», 1932, pp. 237-239; ID., *Recenti opinioni*, p. 264.

⁴⁷ Sulla «RISS» tra 1932 e 1941 Fanfani ha firmato 208 recensioni (*Indici cinquantennali (1893-1942) della Rivista internazionale di scienze sociali*, a cura di F. Duchini e D. Parisi, Milano 1993, pp. 177-190).

⁴⁸ Avvicinare con le traduzioni i giovani «ancora ignari di stranieri idiomi» alle lingue straniere era per Fanfani uno dei pregi della *Nuova collana di economisti* recensita in «RISS», 1933, pp. 73-74.

⁴⁹ Recensione a J. MAZZEI, *Politica doganale differenziale e clausola della nazione più favorita*, «RISS», 1930, p. 482.

⁵⁰ Nel presentare i tomi di Toniolo sulla Toscana medioevale, Mario Romani evidenziava il taglio sociologico, più che storico, della ricostruzione (M. ROMANI, *Prefazione*, in TONIOLO, *Opera omnia*, I.2, p. IX).

rigore filologico e interrogate con sensibilità critica da chi ha ben chiara la natura e i limiti della ricerca cui si sta applicando⁵¹.

Secondo Fanfani lo storico economico deve perseguire un'equilibrata interazione tra dati e interpretazione avvantaggiandosi della documentazione archivistica⁵², come egli stesso aveva sperimentato sin dai tempi delle sue indagini sui libri dei mercanti trecenteschi. Esperienze di lavoro sul campo utili per definire i criteri di valutazione da adottare per le sue recensioni giovanili pubblicate sulla RISS nella rubrica «Analisi d'opere». Così, ad esempio, quando si è trovato a considerare gli studi di Lipson, di Gaston-Martin, di Saporì o di Dodd, piuttosto che, trent'anni dopo, i lavori di Nef: «miniére di dati» che testimoniano metodi esemplari di ricerca, documenti archivistici «di indiscusso valore» ricondotti a «interpretazioni acute e obiettive» dal «ricercatore felice» e dal «ricostruttore sagace»⁵³ che «si accinge alla fatica con serio proposito, chiara visione del problema»⁵⁴ e adeguato, ampio, supporto bibliografico⁵⁵. La correttezza metodologica era fondamentale nel fargli apprezzare opere di cui pur non condivideva la linea interpretativa; il che gli accadeva a fronte di ricostruzioni in cui «l'uomo è sacrificato e si muove un po' troppo trascinato dagli eventi»⁵⁶.

Non sempre «costruttivo» e «benevolo critico» come avrebbe voluto⁵⁷, le marcature da aspre e puntuali diventavano una «condanna in blocco» quando gli «scappava la pazienza», scriveva, perché aveva colto travisamenti delle fonti, inconsistenze bibliografiche, osservazioni «monche», affermazioni oscure o forzate⁵⁸ che lasciavano intendere il

⁵¹ PECORARI, *Giuseppe Toniolo*, p. 68.

⁵² V. la recensione di R. MORANDI, *Storia della grande industria in Italia*, «RISS», 1932, p. 250.

⁵³ V. le recensioni di: E. LIPSON, *The economic history of England*, «RISS», 1932, pp. 560-561; GASTON-MARTIN, *Capital et travail à Nantes au cours du XVIII siècle*, «RISS», 1933, pp. 182-183; A. SAPORÌ, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, «RISS», 1932, pp. 568-569; A.H. DODD, *The Industrial Revolution in North Wales*, «RISS», 1933, p. 691. Inoltre: FANFANI, *Il tentativo di John Nef*.

⁵⁴ Recensione di F. BORLANDI, *Il problema delle comunicazioni nel secolo XVIII nei suoi rapporti col risorgimento italiano*, «RISS», 1932, pp. 827-829.

⁵⁵ Recensioni di: H. DE MAN, *Il superamento del marxismo*, «RISS», 1930, pp. 165-175; R. GALLI, *Il saggio di sconto. Studio sull'economia e sulla politica del credito*, «RISS», 1932, pp. 683-684.

⁵⁶ Recensione di C. BARBAGALLO, *Le origini della grande industria contemporanea (1750-1850)*, «RISS», 1931, pp. 217-221.

⁵⁷ Recensione di F. BORLANDI, *Il problema delle comunicazioni nel secolo XVIII nei suoi rapporti col risorgimento italiano*, «RISS», 1932, pp. 827-829.

⁵⁸ Recensione di: H. DUBREUIL, *Standards. Il lavoro americano veduto da un operaio francese*, «RISS», 1931, pp. 750-751; A. DEGLI ESPINOSA, *Imperialismo Usa*,

tradimento dell'elementare rispetto di «quell'apparato scientifico che non è solo formale e che in ogni modo è la prima testimonianza in favore della serietà di un lavoro»⁵⁹.

Critico con le «raccolte di fatterelli e di facili rievocazioni»⁶⁰, non tratteneva il disgusto professionale per il «meschino occasionalismo» di chi si lasciava «guidare nella scelta degli argomenti dalle curiosità e dalle gloriucole locali, dalle festicciole centenarie di banche e ditte commissionarie di lavori»⁶¹. Piuttosto apprezzava sia gli approfondimenti puntuali che sapevano ricondurre a rilevanti questioni storiografiche⁶², sia le sintesi nitide e le opere di grande respiro in grado di dare organicità, o per lo meno linee guida, su conoscenze frammentate⁶³. Nella sua valutazione la stessa produzione manualistica impegnava lo storico a rielaborare cognizioni complesse, adottare metodologie specifiche per potersi avvalere di tutti gli strumenti ausiliari disponibili, statistiche comprese, senza rinunciare ai riferimenti politico-sociali necessari per «trasformare la penombra dell'alba nella chiarezza dell'aurora»⁶⁴. Dopo averne scritto negli anni Trenta come recensore di opere altrui, si cimentò ben presto egli stesso con un genere cui attribuiva la responsabilità educativa di accostare i giovani alle vicende economiche del passato, conoscenze che considerava indispensabili per la piena comprensione della contemporaneità⁶⁵. Furono, le sue, realizzazioni manualistiche ambiziose per una disciplina di recente istituzione, che non offriva ancora ampie basi storiografiche alle

«RISS», 1932, pp. 678-679; C.A. VIANELLO, *La vita e l'opera di Cesare Beccaria*, «RISS», 1938, p. 626.

⁵⁹ Recensione di N. QUILICI, *Origine, sviluppo e insufficienza della borghesia italiana*, «RISS», 1932, pp. 841-842.

⁶⁰ Recensione di A. BIRNIE, *Storia economica dell'Europa occidentale (1770-1933)*, «RISS», 1933, pp. 833-834.

⁶¹ *Introduzione allo studio della storia economica*, pp. 60-64.

⁶² V. A. FANFANI, *Ginevra ed economia europea nelle opere di Babel e Bergier*, «Economia e storia», 11 (1964), 2, pp. 263-268.

⁶³ Recensioni di: P.S. LEICHT, *Corporazioni romane e arti medioevali*, «RISS», 1938, p. 90; M. KNIGHT, *Histoire économique de l'Europe jusqu'à la fin du Moyen Age*, «RISS», 1932, pp. 247-248; C. CURCIO, *La politica italiana nel '400*, «RISS», 1932, p. 830; A. TILGHER, *Le travail dans les mœurs et dans les doctrines. Histoire de l'idée de travail dans la civilisation occidentale*, «RISS», 1932, p. 99.

⁶⁴ Recensioni di: A. SOLMI, *L'amministrazione finanziaria del Regno italico nell'Alto Medio Evo*, «RISS», 1932, pp. 691-692; DEGLI ESPINOSA, *Imperialismo Usa*; A. WEBER, *La economia mundial al alcance de todos*, «RISS», 1933, pp. 701-702; G. DEMARIA, *Elementi di economia politica corporativa*, «RISS», 1939, p. 216.

⁶⁵ A. FANFANI, *Storia economica e storia delle dottrine economiche. A proposito degli studi economici nella Facoltà di Scienze politiche*, «RISS», 1942, pp. 154-155.

opere di sintesi. Il suo manuale di storia economica⁶⁶ rimase un punto di riferimento per la storiografia dell'età moderna nei decenni successivi così come quello di Luzzatto⁶⁷, il quale ultimo colse nel lavoro del collega della Cattolica il pregio di aver dedicato particolare attenzione ai temi del lavoro, dell'assistenza sociale e della beneficenza⁶⁸.

Sensibile all'accuratezza editoriale⁶⁹, era indotto dal piglio caratteriale a contraddirsi nel sollecitare la presenza di indici analitici⁷⁰ quando anni prima si era detto felice di non averli utilizzati nelle sue *Indagini sulla «rivoluzione dei prezzi»* (Milano 1940) dato che «ne sono – dopo tutto – danneggiati solo i frettolosi e i recensori che non leggono. Il lettore attento non ha bisogno di indici analitici»⁷¹. Peraltro non nascondeva che in quanto «recensore per ufficio, uomo d'oggi per nascita» solo in casi eccezionali, quale una pregiata opera del Saporì, gli riusciva di indossare l'abito mentale del recensore di un tempo, «uomo che, letta una nuova opera, ne prendeva lo spunto per discussioni ampie, per precisazioni personali, per collaborare insomma con l'autore del libro a chiarire il problema comune»⁷².

Tanto era consapevole che bibliografie particolarmente ricche per consistenza e temi sono a un tempo «fonte di godimento» e «ragione di spavento per lo storiografo preoccupato di mettersi al corrente»⁷³,

⁶⁶ ID., *Storia economica. Dalla crisi dell'Impero romano al principio del secolo XVIII*, Milano-Messina 1948.

⁶⁷ V. A. GROHMANN, *I manuali di storia economica di Fanfani nella storiografia economica italiana*, in *Amintore Fanfani storico*, pp. 35-48. Nota De Rosa che gli storici economici della generazione successiva si sono dedicati più agli approfondimenti sul piano metodologico che a valide opere di sintesi (L. DE ROSA, *Vent'anni di storiografia economica italiana (1945-1965)*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano 1970, II, p. 893).

⁶⁸ Sugli apprezzamenti di Luzzatto per il volume di Fanfani v. ASSANTE, *Il contributo*, p. 201. Viceversa v. A. FANFANI, *Gino Luzzatto nella vita, nelle lettere, nei saggi (1878-1974)*, in *Città, mercanti, dottrine nell'economia europea*, Milano 1964, pp. 5-14.

⁶⁹ Recensione di *Correspondance de la filiale de Bruges des Medici*, a cura di A. Grunzweig, «RISS», 1933, p. 181.

⁷⁰ Recensione di J.M. KULISCHER, *Storia economica del Medio evo e dell'epoca moderna*, «Economia e storia», 2 (1955), 4, pp. 474-475.

⁷¹ A. FANFANI, *A proposito di ricerche italiane e straniere di storia dei prezzi*, «RISS», 1941, p. 675.

⁷² ID., *Note sull'economia domestica dei Peruzzi e dei loro compagni*, «RISS», 1935, pp. 90-101.

⁷³ ID., *La sfortuna di Malthus*, pp. 110-118; ID., *Breve bibliografia sulla storia economica dell'Argentina*, «RISS», 1939, pp. 695-701. Recensione di H. FARNAM, *Chapters in the history of social legislation in the United States to 1860*, «RISS», 1939, p. 707.

tanto non esitava a denunciare «colui che è uso studiare i libri sulle recensioni»⁷⁴, sintomo del precoce malessere di una disciplina agli esordi e che aveva bisogno assoluto di rigore e di originalità, di lavori scritti «secondo verità»⁷⁵, obiettivi e profondi. Quando invece, nella realtà – calava il giudizio tagliente affidato ai «cultori appropriati» a venire –, «pochi sono gli Ulissi che osano varcare le colonne d'Ercole, quantunque siano molti coloro che invocano la fama di Colombo per chiudere con alate parole le loro lezioni»⁷⁶.

ALDO CARERA

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

⁷⁴ Recensione di DEGLI ESPINOSA, *Imperialismo Usa*, p. 679.

⁷⁵ FANFANI, *Introduzione allo studio della storia economica*, p. 89.

⁷⁶ Recensione di DEGLI ESPINOSA, *Imperialismo Usa*, p. 678.